

33° Convegno nazionale delle Caritas Diocesane

Volti e orizzonti del volontariato

***Indagine sul volontariato giovanile nel contesto
delle Caritas diocesane***



Indice

- Il percorso della ricerca
- Come i giovani vedono la Caritas
- Il rapporto tra giovani e volontariato
- Il cambiamento
- I luoghi dell'incontro
- Verso un nuovo rapporto
- Questioni aperte



Il percorso della ricerca

Ricerca di tipo esplorativo tesa ad una conoscenza più approfondita dell'impegno volontario dei giovani all'interno della Caritas.

La metodologia adottata rientra nella tradizione di studi che si basano sull'uso di **strumenti d'indagine non standard** (interviste focalizzate e focus group).

Il percorso della ricerca è articolato in **tre fasi**:

● **Giovani e volontariato: analisi di sfondo attraverso le opinioni degli operatori Caritas;**

- *10 interviste focalizzate a direttori Caritas;*
- *10 interviste focalizzate a responsabili di altre organizzazioni di volontariato.*

B. Volontariato e vita quotidiana: il posto del volontariato nelle storie di vita dei giovani;

- *20 interviste biografiche a giovani volontari Caritas.*

C. Gli scenari del volontariato giovanile di ispirazione cristiana e l'evoluzione dell'azione pastorale.

- *Focus group con responsabili Caritas.*



Come i giovani vedono Caritas

- Fuori Caritas ⇒ la mensa o poco più.
- Dentro Caritas ⇒ non solo la mensa, ma una “macchina” complessa che offre innumerevoli servizi.



- Il cambiamento ⇒ la conoscenza diretta di una realtà complessa come Caritas, determina nei giovani un cambiamento d'immagine, al punto di rielaborare le aspettative iniziali, sperimentandosi in ambiti di attività che inizialmente non avevano preso in considerazione.

“L'immagine ce l'avevo molto limitata, perché pensavo, forse come tante persone che magari non sono dentro l'ambiente Caritas, si danno soldi o si dà da mangiare e basta. C'è tutto un mondo dietro preziosissimo, complicatissimo, di cui non ero a conoscenza, è chiaro che questa prima impressione poi si è evoluta anche negli anni” (Intervista n°6)



Il rapporto tra giovani e volontariato

1. I giovani

Volontariato leggero ed intermittente:

- maggiore individualismo da parte dei giovani;
- motivazioni strumentali (professionalizzazione);
- impegno senza partecipazione e intermittente (“*vogliantariato*”);
- volontariato più per sé che per gli altri.

2. Il mondo del volontariato

Volontariato intrappolato e demotivante:

- organizzazioni di volontariato autoreferenziali (resistenza al cambiamento);
- orientate alla prassi del servizio e meno alla funzione educativa;
- eccessiva strutturazione dei processi lavorativi (burocrazia);
- limitati spazi di confronto e sperimentazione (leve d’innovazione) ⇒ indebolimento della carica innovativa dei giovani e attenuazione del loro entusiasmo iniziale;
- Accompagnamento e legame fiduciario



Divenire consapevoli del cambiamento e accoglierlo

L'universo giovanile è più fluido, meno vincolato ad un “credo” (molti giovani Caritas non provengono da ambiti parrocchiali).

È più precario: instabile da un punto di vista lavorativo e biografico.

I tempi dell'attivismo pro-sociale si comprimono diventando anche più densi di significato e interpretati come spazi espressivi e di libertà di sperimentarsi.

Il mondo del volontariato tende sempre più a strutturarsi in forme organizzative rigide, funzionali per garantire la gestione di strutture di servizio sempre più complesse, ma che limitano sia la capacità delle Odv di leggere ed interpretare i cambiamenti sociali e culturali, sia gli spazi di espressione dei giovani volontari.



I luoghi dell'incontro

- **La parrocchia**
- **La scuola**
- **L'università**
- **La città**
- **Gli amici**



L'ambivalente rapporto con la parrocchia

Elementi di tenuta

- Esistenza del gruppo di riferimento come uno degli elementi di tenuta del volontariato;
- Il binomio sempreverde scoutismo-volontariato.

Elementi di riflessione

- Diminuzione delle esperienze di gruppo;
- La carità come “cenerentola” della pastorale parrocchiale;
- Prossimità territoriale senza progettualità sociale;
- Proposte di sensibilizzazione al passo con i tempi;
- Scarsità della “risorsa” giovane.



La scuola: luogo privilegiato?

- **I GIOVANI TESTIMONIANO AI GIOVANI NELLE SCUOLE.** *“E’ efficace, io l’ho riproposto spesso, anche attualmente, con i ragazzi del servizio civile, un conto quando i ragazzi ci vanno a parlare direttamente con i ragazzi al loro livello anche se c’è 3 o 4 anni di differenza è molto più immediato che se ci va un adulto che, pure facendo quell’esperienza non trova tra virgolette le parole giuste per entrare in azione, invece un discorso alla pari di ragazzi che fanno l’esperienza che potrebbe essere il servizio civile o il volontariato secondo me è qualcosa che arriva molto più diretto che in quelle altre forme” [Direttore 7, Centro]*
- **NELLE SCUOLE, INCONTRANDO I GIOVANI.** *“Non solo per dire cosa è Caritas, ma anche per ascoltare il mondo reale [...] Non è che ci dev’esse la proposta e basta, devi entrare in una dimensione in cui devi percepire come una dimensione di disagio viene vissuta dai giovani, quindi devi partire anche da quelli che sono i loro pregiudizi, le loro ostilità, no, però in quello c’è un rapporto vero” [Direttore 1, Centro]*



Università

- **I TIROCINI CON LE FACOLTÀ UNIVERSITARIE. Volontariato spurio o esperienza di crescita per “esterni” professionalizzati?**

“C’è una seconda tipologia: noi abbiamo fatto in questi anni delle convenzioni con prima uno, poi due, adesso con sei corsi di laurea per fare il tirocinio da noi, [...] ecco, lo fanno, finiscono il tirocinio e direi che la gran parte continuano per il tempo che possono, magari con altri ritmi ad essere ancora legati, essere presenti, al punto ancora di fare - non lo so, probabilmente - in alcuni casi la festa di laurea in quella casa in cui hanno fatto il loro servizio, al punto che si innamorano del loro servizio, di questa possibilità, di questa offerta; e per cui la loro tesi di laurea è su un tema, un focus che l’ha appreso o mette in evidenza alcune vicende della Caritas [...] io ho visto in questi anni 11 tesi di laurea fatte sui nostri servizi, cioè dove loro hanno prestato servizio; allora [...] dico però non è un passaggio così...ecco è un passaggio che ti prende, che ti prende tutto, e quando vanno via si portano dietro una realtà che quanto meno gli fa vedere con occhi diversi il mondo, quanto meno fa capire, [...] si portano via un’idea che vale la pena giocarsi, ecco”
[Direttore 2 Nord]

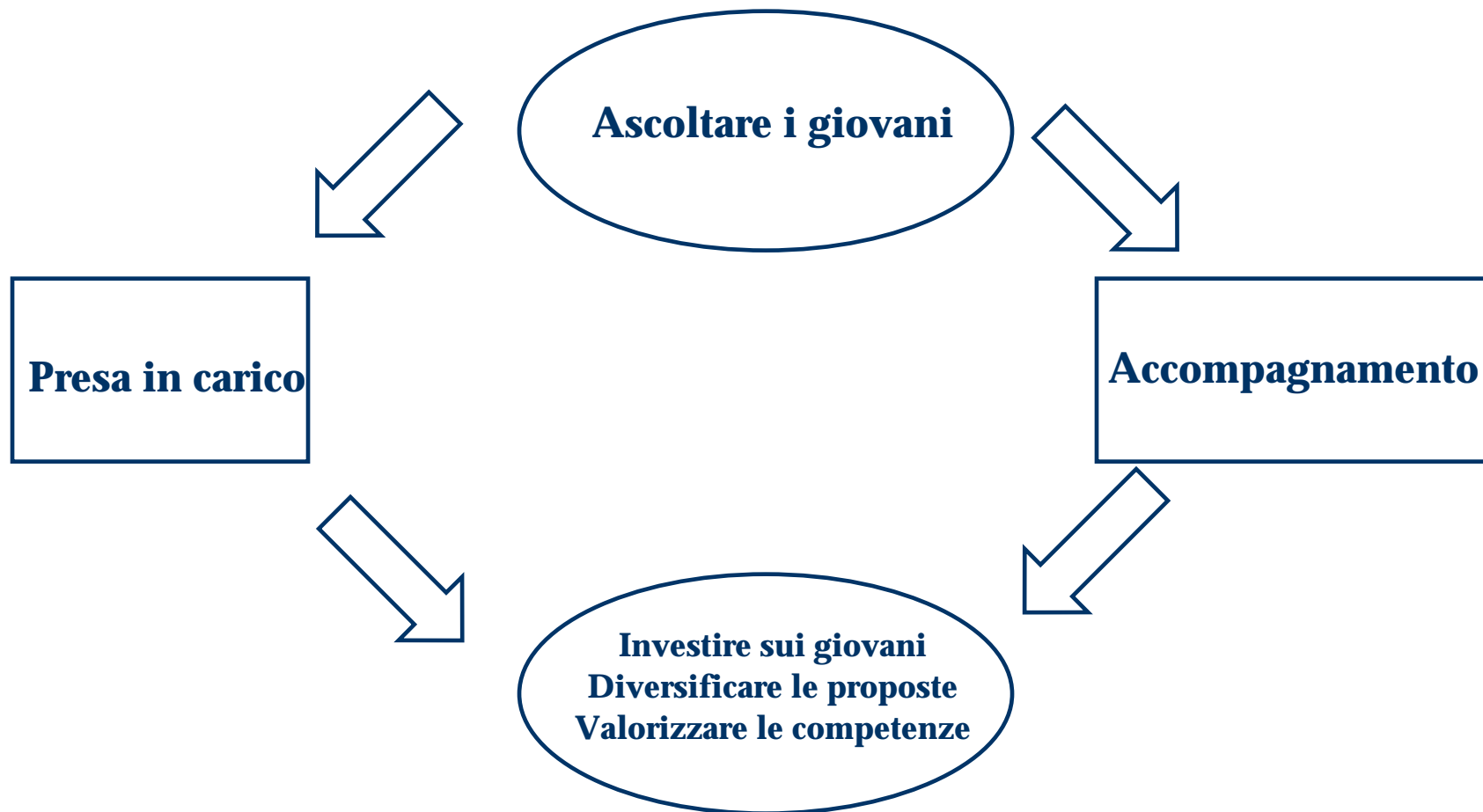


Città, amici

- **FREE PRESS.** *“Noi iniziamo i corsi e diciamo che è possibile farlo in sei posti diversi, in fasce orarie diverse; arrivi a quei giornaletti, “Leggo”, “Metro”, “City”, dici : “vabbè che...”; invece quelli, comunque, vengono letti da tutti”* [Direttore 1, Centro]
- **IL RINFORZO RECIPROCO DEGLI AMICI.** *“Un esempio concreto, noi non avevamo in maniera strutturata un area internazionale [...] è nato un gruppetto, sono una ventina di giovani, che si occupano di stili di vita, e questo credo che sia un’esperienza bella, oltretutto lo abbiamo fatto anche interfacciandoci e creando rete con altri organismi, cioè con altre associazioni”* [Direttore 6, Centro]
- **SFRUTTARE LE POTENZIALITÀ DI INTERNET.** *“Secondo me è puntare proprio su quello che guardano i giovani, cioè internet, facebook, messenger, cose così e poi anche non so pensare a delle iniziative da fare nelle scuole superiori, magari rivolte a quelli più grandi comunque perché alla fine per fare servizio civile devi avere 18 anni, anche per tante altre cose è richiesta giustamente la maggiore età, comunque penso soprattutto a internet, ecco, sicuramente il mezzo a cui noi giovani siamo più vicini, e comunque attraverso quello noi spesso vediamo la realtà, ecco”* [Intervista n°8]



Verso un nuovo rapporto



A) Ascoltare i giovani

UTILIZZARE LE RISORSE INDIVIDUALI DEI GIOVANI IN CHIAVE ORGANIZZATIVA. *“Secondo me bisogna dare gli strumenti ai giovani perché partecipino al volontariato, che diventino creativi nell’organizzazione dove sono, cioè quando propongono qualcosa che può sembrare di strano, non tarpargli subito le ali, ma dire “capiamo, vediamo di che si tratta, le nuove tecnologie””* [Intervista n°15]

INTENZIONE DI INVESTIRE SUI VOLONTARI. *“Devi farli crescere [i giovani volontari, NdR], se crescono o non crescono, molto spesso, ai centri non cambia nulla, perché alcuni considerano addirittura il volontario come un fastidio [...] bisogna chiedersi: vogliono investire sui volontari?”* [Intervista n°4]

FAVORIRE E ASCOLTARE IL FEEDBACK DEI VOLONTARI. *“Sono convinto che anche il volontario deve cercare di dare un input al coordinatore. Mi sono reso, però io non so, non credo che poi sia vanità o, però io dopo un anno di volontariato avevo un po’ trasformato forse il coordinatore [...] cioè mi ero trovato un coordinatore passivo, che non dava molta attenzione. Dopo un anno poi c’era un coordinatore che faceva molta più attenzione ai volontari”* [Intervista n°4]



A) Ascoltare i giovani/2

ASCOLTARE IL DISAGIO PRIMA E DURANTE L'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO

COGLIERE LE PERPLESSITÀ DEI GIOVANI. *“Non solo per dire cosa è Caritas, ma anche per ascoltare il mondo reale [...] Non è che ci dev'esse la proposta e basta, devi entrare in una dimensione in cui devi percepire come una dimensione di disagio viene vissuta dai giovani, quindi devi partire anche da quelli che sono i loro pregiudizi, le loro ostilità, no, però in quello c'è un rapporto vero”* [Direttore 1 Centro]

RIELABORARE IL SIGNIFICATO DELLA SOFFERENZA INCONTRATA. *“Adesso il volontariato ha bisogno di un accompagnamento molto forte, specialmente nei giovani; ha bisogno di un accompagnamento in particolar modo non tanto nel fare, come si sta col ragazzo, ma nel farla - come dire - analizzare al giovane l'esperienza che vive. Inizialmente c'è l'innamoramento dell'esperienza, quindi ci vado, c'è un gruppo d'amici; poi quando i problemi delle persone entrano, ti entrano dentro, spesso non trovano qualcuno che li aiuta a rielaborarli, quindi ci sto male, vado via”* [Direttore 7 Centro]



B) L'accompagnamento/La formazione

Criticità

- Temi talvolta astratti e generali;
- Schiacciata sull'emergenza e sul servizio;
- Informazione, non formazione;
- Assenza di strumenti capaci di interpellare ed interpretare la normalità;

Alcune riflessioni

- Si è consapevoli del valore educativo dei segni concreti (i servizi “parlano”)?
- Si dedica tempo a rielaborare il senso dell'esperienza?
- Dietro il problema, la relazione: si educa al rapporto o al servizio?
- La formazione: dai comportamenti individuali al “metodo Caritas”



B) L'accompagnamento/Persone di riferimento

Fattori critici

- Mancanza di tempo;
- Sovraccarico di attività da svolgere;
- Rapporto tra educatore e volontario centrato sulla routine del servizio e non sul senso del servire.

Domande

- Esiste la figura del responsabile dei volontari?
- Ci sono margini per recuperare il principio di autorità e di responsabilità del coordinatore?
- Solo una guida può guidare altri. A chi affidiamo i volontari?
- C'è consapevolezza del rapporto tra accompagnamento e permanenza del volontario?



B) L'accompagnamento/Le emergenze

Situazione

- Il giovane nel percorso Caritas: una corsa a testa bassa;
- L'esperienza schiacciata sull'emergenza e sul servizio talvolta non consente di cogliere a pieno il senso dell'esperienza di volontariato svolta.

Spunti di riflessione

- Si assume la progettualità come metodo di lavoro?
- È praticabile il passaggio dal “lavoro all'impronta” al “lavoro per progetti”?
- Co-progettazione giovanile: un'ipotesi?



INVESTIRE SUI GIOVANI UNA NECESSITA', UNA SCELTA O UNA TESTIMONIANZA?

Si intraprendono **nuove strade**, si leggono le nuove tendenze, si costruiscono nuovi percorsi di solidarietà?

Spazi e tempi di proposta del volontariato sono flessibili? Le proposte sono differenziate?

La **selezione** del volontario è accurata e tiene conto delle sue capacità?

Vengono valorizzate la **competenza del giovane** e le sue abilità lavorative? Si valorizzano i saperi professionali, si mettono in rete?

La proposta ai giovani è concreta? Li si fa lavorare su “**oggetti concreti**”?

L'ambiente in cui i giovani volontari lavorano è accogliente? I **rapporti** sono familiari o strumentali?

Esistono momenti di **condivisione** tra volontari? Si effettuano riunioni di gruppo?



Questioni su cui riflettere

PRENDERE COSCIENZA DELLA COMPLESSITÀ.

In che misura si è consapevoli e quanto ci si sforza di far cogliere ad operatori e volontari il grado di complessità interna del "sistema" Caritas e il livello di complessità che caratterizza il contesto esterno?

CAPACITA' DI ACCOGLIERE LE SPECIFICITA' DI CIASCUNO.

Le Caritas rendono flessibili le loro proposte sulla base delle indicazioni, dei suggerimenti e delle competenze dei volontari? Riescono a cogliere le opportunità che i nuovi giovani ci pongono?

OFFRIRE L'OPPORTUNITÀ DI GUARDARE LA REALTÀ CON OCCHI DIVERSI

Quanto le Caritas aiutano i giovani a sviluppare la capacità di guardare la realtà con occhi diversi?

QUALE CARITAS?

Un "marchio" che dà garanzia? Un "motore" che pone interrogativi e provoca delle scelte?

RESPONSABILITÀ EDUCATIVA E RETE ECCLESIALE



Il gruppo di lavoro

CARITAS

Francesco Marsico
responsabile Area nazionale Caritas italiana

Nunzia De Capite, collaboratrice

Cinzia Neglia, operatrice

Piero Rinaldi, operatore

Uff. 06.66.177.419/289
Fax. 06.66.177.602
www.caritasitaliana.it

promozioneumana@caritasitaliana.it

IREF ACLI

Marco Livia, direttore

Danilo Catania, ricercatore

Alessandro Serini, ricercatore

Uff. 06.58.40.513/521
Fax. 06.58.40.411
www.irefricerche.it

marco.livia@acl.i.it
danilo.catania@acl.i.it
alessandro.serini@acl.i.it